

L'anniversario di un amico  
di Michael McDonald

L'anniversario di un amico ci fornisce l'opportunità felice di ricordare come ci siamo conosciuti e, se accade che il nostro amico sia anche uno scrittore, ci dà anche l'occasione di gettare uno sguardo indietro a tutto ciò che ha scritto per considerare se non *il* significato in assoluto della sua opera, almeno il significato che quell'opera ha avuto per noi nel corso della nostra amicizia.

Ricordo di aver incontrato Berardinelli in carne e ossa una quindicina di anni fa in un bellissimo giorno di settembre a Venezia. Era, ed è rimasto, un uomo di opinioni indipendenti e di larghe vedute che ama parlare di letteratura e soprattutto dei suoi scrittori preferiti: scrittori come Auden, Kierkegaard, Tolstoj e la Weil. Era, ed è rimasto, un uomo spiritoso con uno squisito senso dell'umorismo, uno dei pochi capace di farmi ridere lungamente e ad alta voce come, ricordo, è successo una sera a Ravenna, qualche anno dopo quel primo incontro a Venezia, mentre stava leggendo e spiegandomi alcuni dei *Pensieri* di Leopardi sul "vizio di leggere o di recitare ad altri i componimenti propri".

Ma senza dubbio mi sbaglio in ciò che ho appena detto. Perché l'incontro con Berardinelli a Venezia in carne e ossa non era, in verità, "il mio primo incontro con lui". Quel primo incontro, com'è giusto nel caso di uno scrittore di merito, è avvenuto mentre viaggiavo in treno verso Firenze qualche mese prima. Quella mattina, prima di scendere dal treno, ebbi la buona fortuna di acquistare una copia de l'*Unità* e, leggendolo in treno, scoprii un'intervista fatta a Berardinelli in occasione della recente pubblicazione della sua raccolta di saggi, *L'eroe che pensa*.

"Leggere", Berardinelli ha scritto in un saggio recente, "è un rischio" che può cambiare la vita. È proprio quanto mi accadde in quel momento leggendo le sue osservazioni sulla letteratura e sulla funzione della critica. Ero sbalordito. Ecco finalmente un critico italiano che non era dogmatico o intollerante. Ecco finalmente un critico italiano che aveva imparato la lezione di Orwell sulla tendenza perniciosa delle ideologie di domandare fedeltà a scapito della verità. Ecco finalmente un critico italiano che credeva, insieme al grande critico americano Edmund Wilson, che invece del critico militante ed estremista, serviva il "critico disinteressato", cioè un critico non vincolato da dogma accademico o da un partito ma, piuttosto, qualcuno che fosse impegnato soltanto nella letteratura. O, con le parole di Wilson: "uno scrittore che è eccellente e nient'altro che un critico letterario." Fu grazie alla mia lettura dell'intervista rilasciata da Berardinelli a l'*Unità* che decisi di incontrarlo e che avvenne quell'incontro a Venezia.

Negli anni successivi ho seguito Berardinelli principalmente dagli Stati Uniti e attraverso la lettura dei suoi libri, sia quelli

seri (*La forma del saggio, Casi critici*) sia quelli satirici (*Cactus, Nel paese dei balocchi*) non solo mi sono divertito ma essi hanno avuto una forte influenza sulla mia conoscenza della letteratura italiana e mondiale.

In poche parole, mi sembra chiaro Berardinelli abbia riconosciuto presto che le disonestà e le ipocrisie che affliggono la letteratura e la critica della letteratura hanno le loro radici nella nostra cultura accademica e commerciale. In altre parole, la sua è una voce dissenziente.

Vi sono due aspetti di questa sua dissidenza. Uno è incentrato sul compito negativo di esporre e rendere manifeste tali disonestà, richiamare cioè l'attenzione sui numerosi re nudi che fanno grande figura nel nostro panorama letterario. Ma l'aspetto positivo della critica di Berardinelli è di opporre, spiritosamente e con un'intelligenza acuta, l'amnesia culturale attraverso il recupero di figure e reputazioni dal nostro patrimonio letterario che purtroppo sono state consegnate quasi all'oblio.

Stimo Berardinelli come uno degli ultimi intellettuali pubblici. Egli è rimasto fedele ai valori della tradizione umanistica e, in quel senso, non è cambiato da quando è iniziata la nostra amicizia. Il problema, però, è che, per il momento, il pubblico è cambiato e sembra che non abbia più voglia di comprendere quella tradizione. Ma le cose possono sempre cambiare. E i libri di Berardinelli rimarranno per quei "pochi" che vogliono fare lo sforzo.

Buon compleanno, Alfonso!